Rassegna del 01/10/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	**3**	Recessione e deflazione: l'Italia rimane bloccata - Resta la deflazione e arretra il Pil	**Scarci Emanuele**	1
CORRIERE DELLA SERA	**2**	***Renzi rilancia sul Tfr: 100 euro in più al mese Ma le imprese: a noi soldi Bce? Che fantasia - Edizione della mattina	**rquerze**	3

CONFCOMMERCIO WEB

LAREPUBBLICA.IT	**1**	Si ferma il carrello della spesa ecco tutti i prodotti in deflazione	**...**	4

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	**2**	Lavoro, i ribelli pd all'attacco di Renzi Il Pil giù dello 0,3% - Il piano della minoranza pd "Il jobs act al Senato saltera" Renzi: "Ridurrò i no a 6-7"	**De Marchis Goffredo**	5
REPUBBLICA	**9**	Un esercito di giovani disoccupati: 44,2%	**Conte Valentina**	8
SOLE 24 ORE	**7**	Intervista a Maurizio Sacconi - Sacconi: no al ritorno di rigidità - «Testo pd ambivalente, no al ritorno di rigidità»	**Pogliotti Giorgio**	9
SOLE 24 ORE	**2**	Il pareggio di bilancio slitta al 2017 - Manovra, 11 miliardi in deficit	**Rogari Marco**	11
CORRIERE DELLA SERA	**5**	L'allarme di Visco: credito ancora giù (ma banche solide)	**Tamburello Stefania**	13
SOLE 24 ORE	**3**	Csc Confindustria. Produzione industriale giù a settembre	**...**	14
SOLE 24 ORE	**27**	Fisco, ecco i dubbi Ue sulle intese Fiat e Apple - Ue: i dubbi fiscali su Fiat e Apple	**Romano Beda**	15
MESSAGGERO	**11**	Intervista a Giovanni Pitruzzella - «I singoli Stati possono poco serve una risposta europea»	**Cifoni Luca**	17
CORRIERE DELLA SERA	**19**	I pm accusano due manager Eni: evasione fiscale per fondi neri - «Evasione fiscale per fare fondi neri» Nuove accuse all'Eni	**Sarzanini Fiorenza**	19
CORRIERE DELLA SERA	**10**	Le Camere tagliano gli stipendi ai dipendenti	**Labate Tommaso**	21

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	**1**	Tre buchi aperti dal Tfr in busta	**Fracaro Massimo - Saldutti Nicola**	22
CORRIERE DELLA SERA	**3**	Il commento - Non porta da nessuna parte il doppio binario tra numeri, progetti e riforme	**Di Vico Dario**	23

SETTORI

SOLE 24 ORE	**42**	Credito agevolato, i tassi scendono a quota 2,78%	**Spinelli Alessandro**	24

Lettori: 951.000
Il Sole 24 ORE
01-OTT-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 3

Istat: disoccupazione giovanile record al 44,2%, la scarsità di posti è tendenza strutturale

Recessione e deflazione: l'Italia rimane bloccata

A settembre prezzi -0,3% - Il Pil giù anche nel terzo trimestre

L'Italia resta in deflazione: a settembre -0,3% i prezzi al consumo (-0,1% annuo). E l'Istat parla di «nuova flessione del Pil nel terzo trimestre». Lieve calo della disoccupazione (12,3% ad agosto) ma quella giovanile balza al 44,2%.

Scarci e Bocciarelli ▸ pagina 3

Resta la deflazione e arretra il Pil

A settembre prezzi in calo (-0,3%) - L'Istat: nel terzo trimestre cede anche il prodotto interno

In Europa
Nell'area euro listini ancora sopra lo zero ma in diminuzione (dallo 0,4 allo 0,3%)

In Italia
La riduzione del Pil nel secondo trimestre, l'ultimo disponibile, era stata dello 0,2%

Emanuele Scarci
MILANO

L'Italia rimane in deflazione anche a settembre: -0,3% rispetto al mese precedente. E a raffreddare sempre di più i prezzi, secondo i dati dell'Istat, sono ancora l'energia, le comunicazioni e gli alimentari. A peggiore il quadro macroeconomico ieri è arrivato anche la nota mensile Istat che prevede una nuova flessione del Pil nel terzo trimestre dell'anno, un revisione al ribasso rispetto all'intervallo di +0,2%/-0,2% della precedente stima. La causa è la contrazione del Pil nel secondo trimestre dello 0,2%.

Nell'area euro non è ancora scoccata l'ora della deflazione ma la debolezza della domanda ha prodotto un'altra frenata dei prezzi: dallo 0,4% allo 0,3%, vicino alla crescita zero. La stima flash dell'Eurostat individua moderati spostamenti dei prezzi per servizi, alimentari e beni industriali e un deciso arretramento dell'energia.

Tornando all'Italia, secondo le stime provvisorie dell'Istituto di statistica, l'indice nazionale dei prezzi al consumo è calato a settembre dello 0,1% su base annua, lo stesso valore toccato ad agosto quando il Paese é tornato in deflazione per la prima volta dal 1959.

A settembre i cali congiunturali più pronunciati dei prezzi sono quelli di trasporti (-3%), ricreazione e cultura (-0,6%) e comunicazioni (-0,4%). Dall'altro aumenti sono stati segnati dai servizi ricettivi e di ristorazione (+0,8%), dall'istruzione (+0,6%), da alimentari e bevande analcoliche (+0,2%), dall'abbigliameno e dai mobili. Rispetto a un anno fa, i prezzi delle comunicazioni risultano in marcata flessione (-8,2%) così come sono in diminuzione i prezzi di abitazione, acqua, elettricità e combustibili (-1,2%) e quelli di alimentari e bevande analcoliche (-0,1%).

Secondo l'ufficio studi di Confcommercio «al di là degli effetti stagionali, i dati Istat riflettono le difficoltà della domanda per consumi. Nell'ultimo anno, nonostante l'aumento dell'Iva che ha coinvolto circa il 50% dei beni e servizi compresi nel paniere, in sei occasioni i prezzi hanno registrato una diminuzione congiunturale, fenomeno che appare ancora più eccezionale se si considera che non è stato determinato da crolli delle materie prime alimentari o petrolifere». Confcommercio conclude che è necessario attuare, con la prossima legge di Stabilità, «misure efficaci che, modificando favorevolmente le aspettative di famiglie e imprese, scongiurino il pericolo che la deflazione si consolidi».

Per Sergio de Nardis, capo economista di Nomisma, «l'inflazione negativa influisce sulle attese future dei prezzi, aumenta i tassi di interesse reali e deprime l'economia. Serve una politica fiscale di stimolo e una politica monetaria espansiva». Coldiretti sottolinea che «gli effetti negativi congiunti di deflazione e consumi si evidenziano con il -4,4% dei prezzi dell'ortofrutta e con gli acquisti scesi ben al di sotto del chilo al giorno per famiglia, un valore inferiore a quello raccomandato dall'Organizzazione mondiale della Sanità».

Se la ripresa dei beni di consumo è una delle condizioni per superare la deflazione, qual è il quadro della domanda più aggiornato? Nelle vendite al dettaglio l'Istat segnala il -1,1% nei primi 7 mesi dell'anno mentre Iri registra un pessimo agosto nel largo consumo: -3,1% a valore, anche per il calo dei prezzi. Nell'abbigliamento e calzature, invece, Sita-Nielsen indica un -3% delle vendite da gennaio a luglio. Meno peggio dell'anno primo: -7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



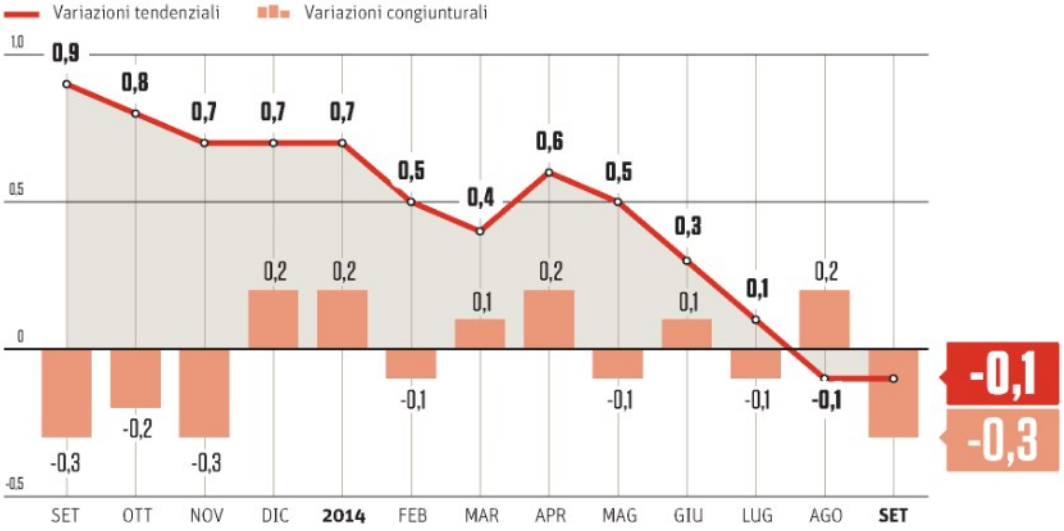
Lo scenario dell'inflazione

Stime preliminari relative al mese di settembre 2014. Indice generale NIC
Dati in percentuale



Fonte: Istat

PREZZI AL CONSUMO
Indice generale settembre 2013 - settembre 2014



INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO, PER TIPOLOGIA DI PRODOTTO
Settembre 2014, variazioni percentuali (base 2010=100)

Variazioni tendenziali — Variazioni congiunturali

INDICE GENERALE	-0,1	-0,3
Beni	-1,1	0,1
Beni alimentari	0	+0,2
Lavorati	+0,6	+0,1
Non lavorati	-0,9	+0,3
Beni energetici	-4,5	-0,4
Regolamentati	-6,6	-0,1
Non regolamentati	-2,8	-0,6
Tabacchi	-0,4	0
Altri beni	+0,2	+0,2
Durevoli	-0,3	0
Non durevoli	+0,4	+0,1
Semidurevoli	+0,3	+0,4
Servizi	-0,6	-0,9
Abitazione	+1,9	0
Comunicazioni	-5,6	0
Ricreativi, culturali	+0,5	+0,1
Trasporti	+0,6	-4,8

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
01-OTT-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Renzi rilancia sul Tfr: 100 euro in più al mese Ma le imprese: a noi soldi Bce? Che fantasia

Le aziende
Vale circa 14 miliardi il Tfr versato ogni anno nelle casse delle piccole e medie imprese

MILANO «Il tfr così com'è c'è solo in Italia. Certo, se lo mettiamo in busta paga si crea un problema di liquidità per le imprese. Stiamo pensando di dare i soldi che arrivano dalla Bce alle piccole e medie imprese per i lavoratori».

Per la terza volta in tre giorni il premier Matteo Renzi rilancia l'idea del tfr in busta paga. La prima a «Che tempo che fa», domenica scorsa. La seconda lunedì, alla direzione del Pd. La terza ieri, durante un'intervista a «Ballarò». «La misura è in discussione ma non se ne parla nel Documento di economia e finanza», ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il premier stima l'ammontare che potrebbe entrare nelle tasche dei dipendenti: «Per uno che guadagna 1.300 euro, un centinaio di euro al mese si aggiungerebbero allo stipendio», esemplifica Renzi.

A oggi gli italiani maturano tfr per un valore di 25 miliardi l'anno. Di questi, 5,2 vanno ai fondi pensione. Altri 6 all'Inps. Circa 14 si fermano nelle casse delle piccole e medie imprese. Queste ultime, di fronte al rischio di dover fare a meno di risorse vitali in una fase di stretta creditizia, non si fanno convincere dalle rassicurazioni del premier. «Trasferire fondi dalla Bce alla piccola impresa è cosa che non si era mai vista. Non si può affrontare un tema così serio con leggerezza», taglia corto Giorgio Merletti, alla guida di Rete Imprese oltre che presidente di Confartigianato.

Il timore delle piccole aziende è che il tfr in busta paga serva anche ad alleggerire (a loro spese) l'onere per le casse dello Stato dell'operazione «80 euro». Una volta che il tfr finisse sullo stipendio, infatti, per una certa fascia di popolazione la retribuzione supererebbe il tetto oltre il quale il bonus non è concesso.

«Se il premier parla di 100 euro in busta paga per una retribuzione netta di 1.300 euro, significa che nello stipendio finisce tutta la liquidazione, non solo il 50% come ipotizzato», fa notare Alberto Brambilla, esperto di previdenza ed ex sottosegretario al Welfare. Sua la riforma della previdenza integrativa del 2005. Ma ciò che allarma di più Brambilla è un altro aspetto: «Togliere il tfr vuol dire incentivare i giovani a non tutelarsi. Con le pensioni che in media ammontano al 60% dello stipendio, il tfr è prezioso a fine carriera. E cruciale per chi resta senza lavoro».

Tutto da capire il meccanismo con cui le banche potrebbero garantire le risorse alle imprese che devono privarsi dei tfr accantonati. Ogni anno le aziende rivalutano le liquidazioni per un ammontare pari al 75% dell'inflazione più un 1,5%. Questo significa che alle imprese il tfr quest'anno costerà circa l'1,5% di interessi. Difficilmente le banche potrebbero prestare soldi a tassi migliori. «E per le aziende non meritevoli di credito servirebbe un fondo di garanzia», aggiunge Brambilla. Ultimo ma non trascurabile: all'Inps verrebbero a mancare sei miliardi l'anno.

@rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25
miliardi, il Tfr maturato ogni anno dagli italiani

5,2
miliardi, la quota che viene versata ai fondi pensione

121
miliardi, il patrimonio dei fondi pensione

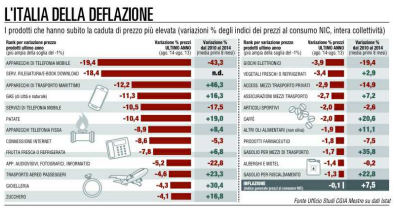
EDIZIONE DELLA MATTINA



Si ferma il carrello della spesa ecco tutti i prodotti in deflazione

Consumi al palo e ribassi allo scaffale: ecco l'Italia che si muove col passo del gambero. In caduta libera i prezzi di telefonia e alimentare secondo le rilevazioni elaborate dalla Cgia di Mestre

Christian Benna



Quindici città che registrano prezzi in calo. Record a Torino (-0,6%), Verona (-0,7%) e Venezia (-0,8%). E sugli scaffali di supermercati e negozi i prodotti costano sempre meno. Secondo dati Istat elaborati dalla **Cgia di Mestre** il carrello della spesa è sempre più leggero: tra l'agosto di quest'anno e quello del 2013 i telefoni cellulari risultano in caduta libera (-19%), seguono i servizi di rilegatura e gli acquisti di e-book (-18,4 per cento), il trasporto marittimo per vie d'acqua interne (-12,2 per cento), il gas (- 11,3 per cento), i servizi di telefonia mobile (-10,5 per cento), le patate (-10,4 per cento), gli apparecchi per la telefonia fissa (- 8,9 per cento) e le connessioni internet (- 8,6 per cento). E, aggiunge la Coldiretti, anche i prezzi di frutta e verdura sono in calo, del 7% su base annua.

Ma non solo. L'indice dei prezzi, in calo dell'0,1%, ha impattato soprattutto su alcune tipologie di prodotti. Su un paniere di 116 beni di largo consumo - stando a dati Nielsen - sono 49 quelli che segnano il passo negli ultimi 12 mesi. Quasi una referenza su due risulta quindi in deflazione. Il calo medio per il comparto Food è stato dell'0,4%: oltre al fresco, frutta e verdura, diminuiscono di valore carni bianche, l'olio d'oliva, il vino, salumi e formaggi. Scendono i prezzi anche di pane industriale, snack surgelati, omogeneizzati, succhi di frutta, gelati, e si registrano una diminuzione dei volumi del largo consumo confezionato (-2,4%) e una battuta d'arresto per le vendite promozionali. Stando alle analisi di Confcommercio, i consumi in Italia continuano a registrare una flessione, di circa lo 0,1% su base annua, nonostante un leggero rialzo dello 0,3% di luglio su giugno.

Merito degli 80 euro in busta paga disposto dal governo Renzi? Forse. Ma non basta. Il Codacocons ha calcolato che dal 2007 a oggi sono scomparsi 80 miliardi dal nostro carrello della spesa. Beni di consumo che ora cominciano una spirale verso il basso che può indurre le famiglie a un'ulteriore riduzione degli acqui sti. I prodotti che invece registrano tassi di crescita sono quelli per istruzione (+1,2%), mobili (+1,0%) e trasporti (+0,8%).

© Riproduzione riservata 30 settembre 2014

OSSERVA ITALIA
Il rapporto sui consumi
Un'iniziativa di Affari & Finanza
in collaborazione con Conad e Nielsen


I NUMERI
Settimana
Mese
Trimestre


IL VINO
Genagricola punta su Marchionne
Paola Jadeluca


OSSERVA CONSUMI
Una finestra sui prodotti, le scelte e i modelli di spesa degli italiani

AFFARI&FINANZA

A cura di
Luigi Gia e Paola Jadeluca

Hanno collaborato
Stefania Aoi, Christian Benna, Adriano Bonafede, Stefano Carli, Vito de Ceglia, Luigi Dell'Olio, Silvano Di Meo, Sibilla Di Palma, Marco Frojo, Walter Galbiati, Mariano Mangia, Eugenio Occorsio

Segreteria Affari&Finanza
Stefano Fiori telefono 0649822539
e-mail stefano.fiori@repubblica.it
segreteria_affari_finanza@repubblica.it

Tweets di @RepubblicaAF

Divisione Stampa Nazionale — **Gruppo Editoriale L'Espresso** Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

Lettori: 2.848.000
la Repubblica
01-OTT-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 2

Lavoro, i ribelli pd all'attacco di Renzi Il Pil giù dello 0,3%

> La minoranza annuncia battaglia in Senato sull'articolo 18
> Il premier: la gente con me, D'Alema? Mi porta consensi
> Padoan: quadro peggiorato, pareggio di bilancio solo nel 2017

Il piano della minoranza pd "Il jobs act al Senato salterà" Renzi: "Ridurrò i no a 6-7"

Il premier: "Quando D'Alema parla io guadagno punti" Ma la battaglia sarà a Palazzo Madama sugli emendamenti

Oggi arriva il testo che recepisce le aperture fatte lunedì in direzione. Da martedì si vota

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Lo scontro sul Jobs Act continua al Senato. Almeno per il momento. La riunione dei 30 senatori dissidenti, ovvero i firmatari di 7 emendamenti che correggono profondamente la riforma del lavoro renziana, è servita ieri a mostrare la tenuta della minoranza. «Siamo tutti d'accordo sul principio di autonomia dei parlamentari quando si parla di un tema centrale come il lavoro», racconta il bersaniano Miguel Gotor. Come dire, il voto della direzione a favore del premier, un voto schiacciante, a Palazzo Madama vale fino a un certo punto. I senatori sono liberi e rispondono principalmente al mandato elettorale. Che non prevede la cancellazione dell'articolo 18.

Però la situazione è in movimento. Oggi arriverà il nuovo emendamento dell'esecutivo sulla riforma. Un emendamento che recepisce le aperture fatte da Renzi lunedì: con il reintegro previsto per motivi discriminatori e disciplinari, la fine dei co.co.pro, le risorse nella Finanziaria per gli ammortizzatori sociali universali. Da molti, anche fra i dissidenti, la mossa di Renzi viene considerata «un passo avanti». Quindi il nuovo testo potrebbe cambiare gli equilibri nell'area del dissenso e creare altre fratture tra gli oppositori. Ossia indebolire ancora quel fronte.

Di questo Renzi è sicuro. «I dissidenti perdono pezzi anche al Senato. La riforma passerà, i voti contrari non saranno più di 7, al massimo 8. Meno perfino di quelli della riforma costituzionale», spiega ai suoi collaboratori dopo una serie di contatti con Palazzo Madama. Voti che possono mancare in singole occasioni, magari compensanti da un aiuto di Forza Italia. «Ma al momento del voto finale rientreranno anche quelli e il Jobs Act lo approveremo con la nostra maggioranza», annuncia sicuro il premier. «È normale che adesso la riforma la facciamo comunque, anzi, a maggior ragione - dice Renzi a Ballarò -. Abbiamo votato, ora la riforma del lavoro è questione di giorni, non è più di anni come in passato. Ma la cosa che a me più colpisce sono quelli che dicono che non dobbiamo fare niente. Perdono una grande oc-



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

casione».

Gli interventi di profonda critica venuti da Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani non hanno seminato nuovi dubbi nel Pd. O non ancora. D'Alema è volato a Bruxelles per la fondazione dei socialisti europei. Bersani ha evitato dichiarazioni pubbliche. Alla Camera si sono visti Stefano Fassina, Pippo Civati e Gianni Cuperlo. Per fare il punto. E per trovare una propria autonomia dai big intervenuti in direzione. Se c'è una battaglia da fare contro Renzi, vorrebbero condurla senza l'ipoteca degli ex segretari. «Ci aspettiamo tra i 20 e i 25 senatori disposti a votare gli emendamenti anche nel caso venga chiesto il loro ritiro», dice Fassina. Ma è un dato molto teorico. Conteranno le correzioni del governo, il clima generale. E l'esito di Palazzo Madama condizionerà anche il voto successivo alla Camera. Dove i dissensi sono molto lontani dai numeri del congresso che vedevano almeno 150 deputati schierati contro il premier.

Perciò Renzi sembra già cantare vittoria. «La Cgil scende in piazza? Non sono preoccupato, e' legittimo che scenda in piazza. Se ho capito bene il 25 ottobre quando noi saremo a fare la Leopolda. Ci hanno anche risolto il problema di chi ci fa la manifestazione contro», ironizza nell'intervista a Ballarò. «Ho grande rispetto per tutti i sindacati, pero' dov'erano in questi anni in cui i diritti dei ragazzi venivano cancellati? Non c'erano. Tornano in piazza ora? Bene! Viva! Che bello! Io nel frattempo non mollo e continuo a cercare di cambiare un Paese che ha bisogno di avere forse un po' meno discorsi astratti e un po' piu' proposte concrete».

Dopo il voto della direzione, il tentativo di Renzi è quello di isolare D'Alema e Bersani. «D'Alema, se non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Tutte le volte che parla recupero un punto nei sondaggi - ripete il premier -. Grande stima e rispetto per D'Alema però per piacere evitiamo di continuare con le polemiche e con le assurdità. Con Berlusconi abbiamo fatto un patto per la legge elettorale e per la riforma della Costituzione perchè le riforme si scrivono tutti insieme. Poi stiamo governando noi che, con tutti i nostri limiti, siamo un partito che sta cercando di cambiare l'Italia e di fare quelle cose che in 20 anni non sono state fatte». Parole di sfida. Seguite da una nuova stoccata: «Se quando al governo c'era D'Alema avessimo fatto la riforma del lavoro come hanno fatto in Germania o nel Regno Unito non saremmo ora a fare questa discussione».

La minoranza cercherà ora una saldatura tra il Jobs Act e la legge di stabilità. Per schiacciare ancora una volta il governo Renzi a destra e liberare il campo della sinistra. È un'operazione che il premier ha capito e prova ad arginare. Non solo a parole. Per questo rilancia l'ipotesi di infilare il Tfr in busta paga: «Anzichè tenere i soldi da parte alla fine del lavoro te li do tutti i mesi. Significa che, per uno che guadagna 1.300 euro, un altro centinaio di euro al mese che uniti agli 80 euro inizia a fare una bella dote».

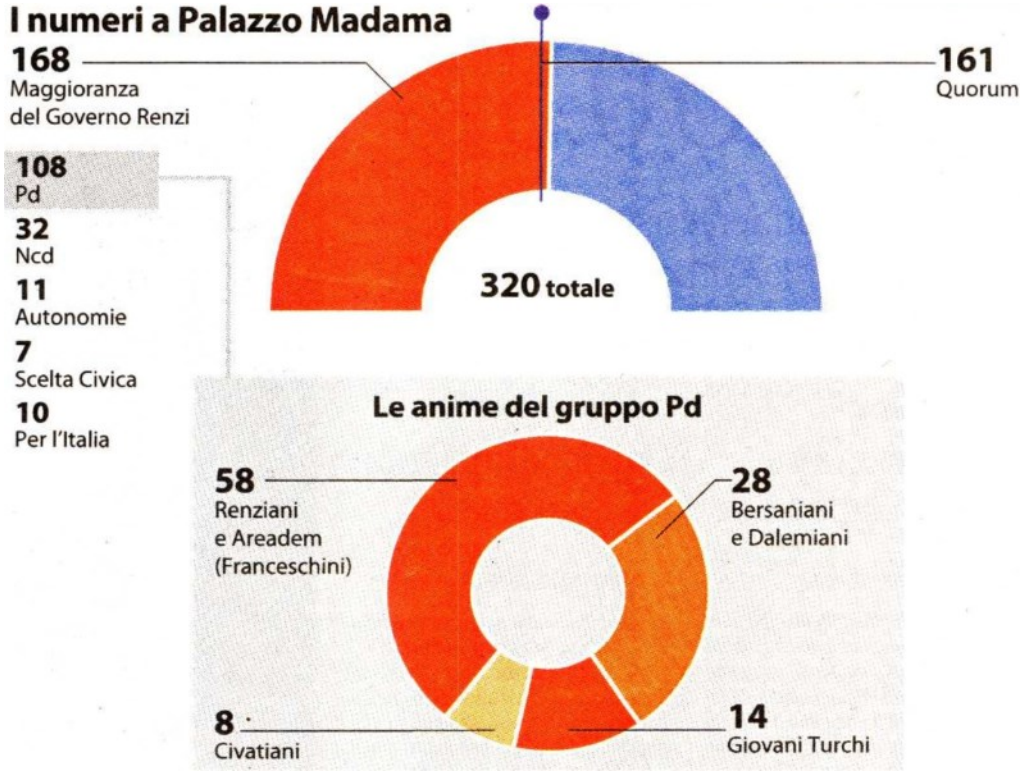
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI

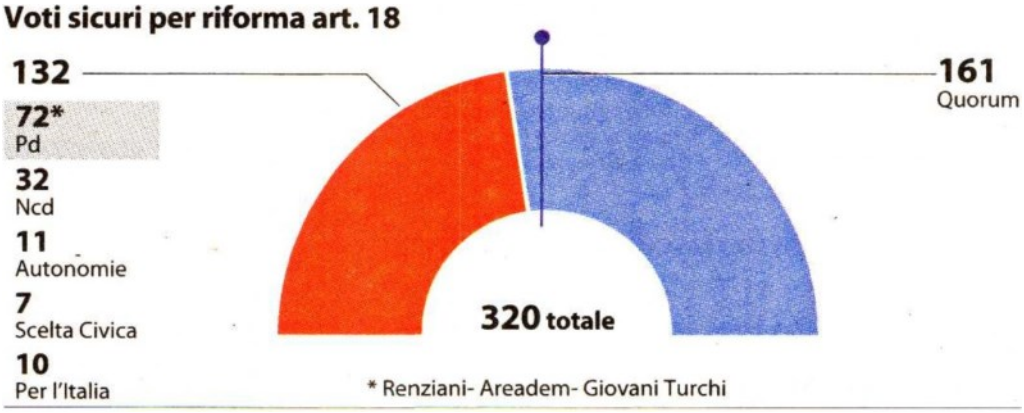
La riforma del lavoro è questione di giorni, non di anni come in passato. Chi dice di non fare niente perde un'occasione

I sindacati tornano in piazza ora? Bene! Viva! Che bello! Ma quando si creava il precariato dov'erano?

Credo che la gente sia con noi non con i sindacati Non ci saranno franchi tiratori al Senato



Voti sicuri per riforma art. 18



72* Pd
32 Ncd
11 Autonomie
7 Scelta Civica
10 Per l'Italia

* Renziani- Areadem- Giovani Turchi



Susanna Camusso, segretario generale della Cgil

Lettori: 2.848.000
la Repubblica
01-OTT-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 9

Un esercito di giovani disoccupati: 44,2%

I NUMERI

3,1 mln
DISOCCUPATI TOTALI
Nel mese di agosto i disoccupati italiani erano 3 milioni e 134 mila (-2,6% su luglio)

710 mila
DISOCCUPATI UNDER 24
I giovani alla ricerca di un posto in agosto erano 710 mila (+0,3% su luglio)

895 mila
OCCUPATI GIOVANI
I ragazzi under 24 con un posto erano quasi 900 mila in agosto (-9% sull'agosto 2013)

Cnel: perso un milione di posti in 7 anni, non si può tornare ai livelli pre-crisi

VALENTINA CONTE

ROMA. Scende il tasso di disoccupazione, non quella giovanile però. E soprattutto in un mese, tra luglio ed agosto, si creano 32 mila posti in totale, ma i ragazzi under 24 ne perdono quasi altrettanti (33 mila), addirittura 88 mila rispetto allo stesso mese del 2013 (il 9% in meno). A fronte di 3 milioni e 134 mila disoccupati, di cui 710 mila giovani. Una crisi senza freni, fotografata dai dati Istat diffusi ieri. E confermata dal rapporto sul mercato del lavoro del Cnel: un milione di posti persi in sette anni, due milioni di posti da creare da qui al 2020 per tornare al tasso di disoccupazione pre-crisi, il 7%. Ipotesi che però «sembra irrealizzabile». Se si includono anche scoraggiati (3 milioni) e sottoccupati, il tasso di disoccupazione secondo il Cnel schizza ben oltre il 30% nel 2013.

Per l'Istat ad agosto cala invece di tre decimi di punto, fermandosi al 12,3%, sebbene quello giovanile voli al nuovo record del 44,2% (un punto percentuale in più su luglio e 3,6 punti sul 2013), al top dal 1977, anno di contestazioni e terrorismo. Ma questo significa solo che più ragazzi si sono messi alla ricerca di un posto, mentre in totale prevale lo scoraggiamento di chi neanche ci prova più (82 mila disoccupati in meno). A far paura però sono i dati sull'occupazione, laddove il numero generale conforta, quello giovanile registra ancora un'emorragia. Ad agosto gli occupati italiani erano 22 milioni e 380 mila (+32 mila rispetto a luglio, appunto). Tra questi, 895 mila giovani (-33 mila). Una cifra quest'ultima che si avvicina gradualmente e pericolosamente a quella dei disoccupati under 24: 710 mila nelle liste dei senza lavoro (crescenti) e meno di 900 mila con la busta paga (per lo più precarissima, in ascesa). Questo il quadro. «Stiamo bruciando pezzi di futuro», si allarma Marco Gay, presidente nazionale dei giovani imprenditori di Confindustria. «Alcuni dati positivi ci sono», fa notare Giuliano Poletti, ministro del Lavoro. Per poi ammettere però che «non ci sono cambiamenti positivi rispetto alla situazione di grande difficoltà dell'occupazione giovanile». Filippo Taddei, responsabile economia e lavoro del Pd, invita a «non trascurare l'insieme dei segnali positivi» (32 mila posti in più, 82 mila disoccupati in meno). Anche se «siamo consapevoli delle criticità per quanto attiene l'occupazione giovanile e quella femminile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sacconi: no al ritorno di rigidità

Maurizio Sacconi (Ncd), relatore in commissione Lavoro al Senato del Jobs act, invita il premier Renzi a sfuggire alla "sindrome Fornero" che invece di fare un mercato del lavoro più flessibile lo fece più rigido. «Il testo del Pd – sostiene – è ambivalente, no al ritorno di rigidità».

Pogliotti ▸ pagina 7

NCD | Maurizio Sacconi | Presidente commissione Lavoro Senato

«Testo pd ambivalente, no al ritorno di rigidità»

«Renzi sfugga alla sindrome Fornero, brucerebbe posti»

Il senatore

«Se si cancellano le co.co.pro. bisogna deregolare le partite Iva, anche se gli abusi vanno repressi»

REINTEGRO

«Retromarcia? Il documento Dem può produrre risultati diversi a seconda di come si declina in delega e decreti»

COLLABORAZIONI

«Se si cancellano le co.co.pro. bisogna allo stesso tempo deregolare le partite Iva, Gli abusi vanno repressi»

Giorgio Pogliotti
ROMA

«Renzi sfugga dalla "sindrome Fornero", il ministro che partì per andare a Milano e si ritrovò a Caltanissetta, invece di fare un mercato del lavoro più flessibile lo fece più rigido, grazie alla combinazione tra le rigidità certe in entrata e le flessibilità incerte in uscita».

All'indomani della direzione del Pd, il relatore in commissione lavoro al Senato del Jobs act Maurizio Sacconi (Ncd) lancia un appello al premier, ravvisando continuità tra il documento dei Dem sulla disciplina dei licenziamenti e l'abolizione delle collaborazioni a progetto, e l'impostazione della legge 92: «La legge Fornero è un caso di scuola - sostiene il capogruppo Ncd al Senato - il risultato è che ha bruciato posti di lavoro, anche se non erano queste le intenzioni originarie».

Senatore, il documento del Pd che conferma la reintegra anche per i licenziamenti disciplinari rappresenta una parziale marcia indietro rispetto alle intenzioni originarie del premier?

Il documento Pd può produrre esiti diversi, sta a come si declina nei criteri della delega e nei decreti delegati. Nel dettaglio si nascondono angeli e demoni. Le variabili entro lo stesso documento sono molte. Se si riapre la discussione, nei criteri di delega o in sede di decreto delegato possono essere riconsiderati diversi aspetti anche per i contratti in essere, attraverso un'interpretazione più certa delle norme vigenti, con una definizione inequivoca del licenziamento economico che deve riguardare ogni esigenza organizzativa senza che il magistrato possa entrare nel merito della scelta dell'imprenditore. Così come la giurisprudenza spesso ci ha posti di fronte a sentenze che si sono allontanate dalla volontà del legislatore. La reintegrazione dovrebbe essere determinata dalla sola manifesta insussistenza del fatto materiale alla base del licenziamento senza salti logici al contesto occupazionale del territorio.

E per le nuove assunzioni su cui si sofferma la delega?

Per le nuove assunzioni auspico si segua la regolazione di tutti i Paesi europei ove vi è reintegrazione, che consente a ciascuna delle parti l'opzione dell'indennizzo. Come relatore faccio notare che se si intendono rivedere i criteri di delega ritengo doveroso l'ascolto tra il Pd e gli altri partiti della maggioranza che si sono mossi all'unisono, Ncd, Sc, Udc, Pi e Svp. Condivido quanto detto da Renzi, intende ridurre i margini di discrezionalità del giudice e dare certezze al datore di lavoro. Per creare occupazione bisogna rendere la disciplina più conveniente, e nella convenienza la certezza è fondamentale.



Come giudica un'altra novità contenuta nel documento del Pd, la proposta di cancellare le collaborazioni a progetto?

Ricordiamoci anzitutto che le Cocopro nascono sotto gli occhi distratti della sinistra, grazie ad una circolare fiscale nella seconda metà degli anni 90. Marco Biagi ne è ritenuto impropriamente il padre, mentre su richiesta di Cisl e Uil le regolò e introdusse i diritti del prestatore. Fornero ha irrigidito le collaborazioni a progetto e al punto in cui siamo vi si può rinunciare. Ma poiché non tutte le prestazioni sono lavoro subordinato, perché svolte con forte autonomia di tempo e luogo, se si cancellano le Cocopro bisogna deregolare le partite Iva. Gli abusi vanno repressi con l'attività ispettiva.

Condivide la volontà di estendere gli ammortizzatori sociali ai precari?

Siamo tutti d'accordo sulla migliore protezione del reddito del lavoratore. Siamo di fronte al fallimento delle politiche attive, come dimostra Garanzia giovani, a causa della segmentazione istituzionale di Province e Regioni. Salvo poche e lodevoli eccezioni, la situazione è un disastro. La via maestra è la riforma costituzionale per riportare il lavoro e la formazione sotto la competenza dello Stato, come ho proposto al Senato, o costringere le Regioni ad accettare meccanismi di convergenza e controllo come indica la delega. La spesa pubblica deve tradursi in "dote" del disoccupato ed essere riscossa dal servizio che lui ha scelto, in una sana competizione tra pubblico e privato, in base al risultato.

Renzi ha sfidato le parti sociali sul terreno della legge sulla rappresentanza, sulla contrattazione decentrata e il salario minimo. Cosa c'è da aspettarsi?

La legge sulla rappresentanza e la contrattazione decentrata sono collegate, sarebbe doveroso che in nome del modello tedesco si riconosca il primato alla contrattazione di prossimità, con il contratto più prossimo - compreso quello individuale - che prevale su quello più lontano. Per la rappresentanza una norma leggera deve rinviare agli accordi tra le confederazioni per evitare che una legge invasiva diventi il pretesto per sviluppare la via giudiziaria al socialismo già praticata. Il salario minimo c'è già nella delega, ma deve essere una base minima su cui si sviluppa il salario di produttività nella dimensione aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI FERMI

Meno incertezza nelle norme
Nei criteri di delega o in sede di decreto delegato possono essere riconsiderati diversi aspetti anche per i contratti in essere, attraverso un'interpretazione più certa delle norme vigenti, con una definizione inequivoca del licenziamento economico che deve riguardare ogni esigenza organizzativa senza che il magistrato possa entrare nel merito della scelta dell'imprenditore. Così come la giurisprudenza spesso ci ha posti di fronte a sentenze che si sono allontanate dalla volontà del legislatore.



Relatore in Senato sul Jobs act. Maurizio Sacconi (Ncd)

Il Def: deficit al 3% quest'anno, 2,9% l'anno prossimo (più 0,7% rispetto al tendenziale)

Il pareggio di bilancio slitta al 2017

Padoan: quadro molto deteriorato - Renzi: col Tfr 180 euro in busta paga

Pareggio di bilancio solo nel 2017, il deficit/Pil 2014 al 3% nel 2014 e al 2,9% nel 2015. Lo ha detto il ministro Padoan: «Vincoli europei rispettati». Il ministro ha ammesso che il quadro economico è deteriorato. Il premier Renzi: del Tfr in busta paga «ne stiamo parlando, significa prendere 100 euro oltre agli 80 del bonus».

Rogari, Patta, Picchio › pagine 2 e 6

Manovra, 11 miliardi in deficit

Le misure del governo portano dal 2,2% tendenziale al 2,9%, slitta il pareggio al 2017

Deficit 2014 al 3%, debito in salita
Padoan: rispettato il tetto Ue. Prevista per il 2015 una crescita del debito da 131,6% a 133,4%

Il ministro e le risposte alla Ue
«Stiamo attuando le riforme chieste dall'Europa»
Privatizzazioni, nel 2014 non raggiunto lo 0,7%

DISOCCUPATI STABILI

Il ministro: quadro molto deteriorato. Il tasso di disoccupazione dal 12,6% al 12,5%. L'avanzo primario scende da 1,7% a 1,6%

Marco Rogari
ROMA

Pareggio strutturale di bilancio rinviato al 2017. E utilizzazione nel 2015 di uno spazio pari a 10-11 miliardi per la crescita facendo leva sullo scarto di 0,7 punti tra il deficit tendenziale, collocato rispetto al Pil a quota 2,9%, e quello a legislazione vigente fissato al 2,2%. È quanto emerge dalla nota di aggiornamento del Def approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Il nuovo quadro macroeconomico conferma che il nostro Paese chiuderà il 2014 in recessione con un Pil a -0,3% ma nel 2015 torneremo a crescere seppure leggermente: il Governo indica per il Pil un +0,6% nel quadro programmatico (0,5% a legislazione vigente). Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan tiene comunque a sottolineare che per quest'anno viene «pienamente» rispettato il vincolo europeo del 3%, anche se il "tetto" viene toccato. Proprio al 3%, infatti, alla fine è stata collocata l'asticella per il 2014 del rapporto deficit-Pil, con un ulteriore peggioramento rispetto alle cifre (2,8-2,9%) ipotizzate negli ultimi giorni.

Il nostro Paese, insomma, si muove sul filo dei vincoli europei anche grazie all'adozione del nuovo modello di rilevazione del Pil e alla minor spesa per interessi sul debito quantificata per quest'anno in circa 5 miliardi. L'avanzo primario per il 2014 è indicato all'1,7% sul Pil e scende nel 2015 all'1,6% "programmatico" (2,3% a legislazione vigente). In ogni caso il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, conferma che per il 2014 non sarà necessaria «nessuna manovra aggiuntiva». Ma il Governo è costretto a rallentare il cammino verso l'azzeramento strutturale del deficit: nel 2015 l'aggiustamento sarà dello 0,1%.

«Siamo in una situazione che richiama circostanze eccezionali» quindi è «lecito immaginare un rallentamento del processo di aggiustamento del saldo strutturale, che avverrà in misura positiva ma ridotta rispetto a quanto immaginato nel Def di aprile», afferma Padoan. Che aggiunge: «Il quadro macroeconomico è molto deteriorato» rispetto alle previsioni della scorsa primavera. Il ricorso alle «circostanze eccezionali» servirà per motivare il rinvio al 2017 del pareggio di bilancio (previsto dal Fiscal compact) a Bruxelles, cui, fa sapere il ministro, la Nota di aggiornamento del Def è stata già inviata. «Ci sarà normale dialogo» con la Ue, «sia con la commissione uscente sia con quella entrante», dice Padoan. Il giudizio di Bruxelles arriverà come al solito dopo il varo della legge di stabilità atteso entro il 15 ottobre.

"Stabilità" che sarà orientata alla crescita. Lo spazio di 10-11 miliardi ricavabile dallo scarto tra il dato del rapporto deficit-Pil programmatico e quello del "tendenziale" farebbe pensare anche a un piano di tagli effettivi limitato a non più di 11-12 miliardi nel caso in cui venisse confermata una "ex Finanziaria" da 20-22 miliardi. Una spending, quindi, forse più contenuta rispetto all'obiettivo dei 16 miliardi indicato dal Def di aprile. Ma Padoan fornisce rassicurazioni anche su questo punto: la spending «continuerà e sarà approfondita». Il ministro conferma che ci saranno la stabilizzazione del bonus da 80 euro e «un rafforzamento del taglio del cuneo per le imprese» (almeno 2 miliardi per Matteo Renzi). Certe le risorse per avviare il superamento del patto di stabilità interno per i Comuni (1 miliardo). Padoan afferma che le coperture per i circa 1,5 miliardi destinati ai nuovi ammortizzatori arriveranno «da un insieme di voci: «dall'utilizzazione dei margini di bilancio», oltre che «dalla spending review e da misure dal lato delle entrate che non significa maggiori imposte ma efficientamento delle tax expenditures». Sul Tfr in busta paga il ministro si limita ad affermare che è «un argomento in discussione».

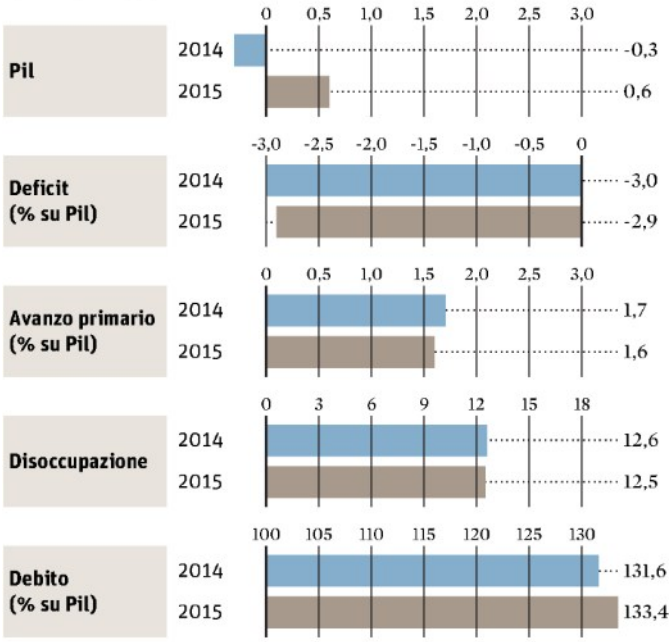
La situazione resta difficile. Il dato sulla disoccupazione parla chiaro: 12,6% quest'anno per scendere leggermente al 12,5% "programmatico" nel 2015. Il debito resta in crescita: 131,6% sul Pil quest'anno e 133,4% nel 2015 (più basso però del 133,7% previsto a legislazione vigente). Il tutto anche per effetto del pagamento dei debiti della Pa e di un lento processo di privatizzazioni. Lo stesso Padoan ammette che quest'anno faremo meno dello 0,7% previsto, ma assicura che «l'anno prossimo recupereremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

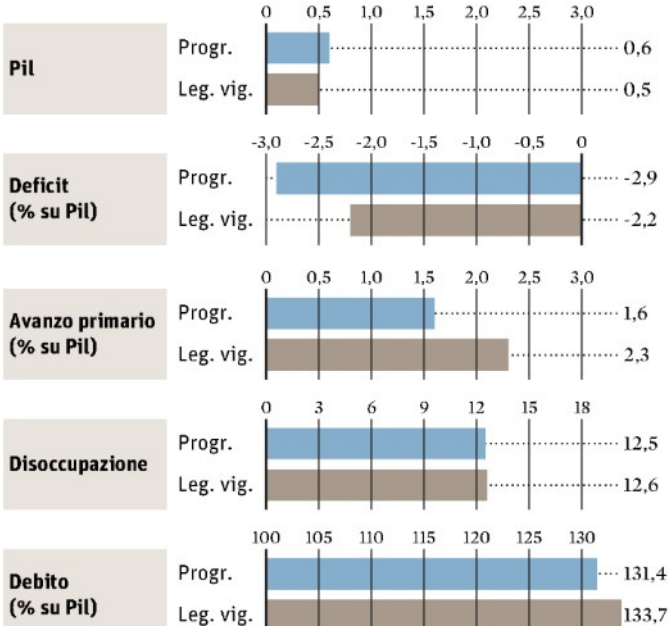


Le stime del governo

LE NUOVE PREVISIONI
I principali aggiornamenti ai dati Def



IL CONFRONTO SUL 2015
I dati aggiornati ieri e quelli a legislazione vigente



Il caso

L'allarme di Visco: credito ancora giù (ma banche solide)

di **Stefania Tamburello**

Le tensioni sui mercati finanziari si sono attenuate, ma «il credito all'economia continua a contrarsi». I prestiti delle banche a famiglie e imprese, cioè, continuano a calare e le condizioni applicate sono ancora molto diverse tra banca e banca, rispetto alle imprese e alle diverse aree del paese, dice il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenendo in Parlamento. La crisi dunque colpisce ancora duramente, nonostante «le misure eccezionali» adottate a più riprese dalla Banca centrale europea che hanno «evitato un collasso del sistema del credito». Da ultimo l'avvio dei prestiti finalizzati al finanziamento di imprese e famiglie (Tltro) che avranno, secondo Visco, effetti positivi sulla crescita dell'economia. Ma anche la valutazione approfondita dei bilanci delle maggiori banche dell'eurozona condotta dalla Bce in vista della vigilanza unica, quasi ultimata, sarà importante perché «fornirà un contributo fondamentale a ristabilire la fiducia nel sistema bancario e nella sua capacità di sostenere pienamente la ripresa economica». Quanto alle banche italiane, gli istituti hanno fatto — assicura il governatore — ingenti svalutazioni per "pulire" il bilancio, hanno rafforzato il capitale per quasi 40 miliardi e «potranno far meglio fronte a eventuali necessità di rafforzamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CSC CONFINDUSTRIA

Produzione industriale giù a settembre

Torna a scendere la produzione industriale italiana. La stima è del Centro studi Confindustria (CsC) che prevede anche un autunno freddo. Secondo il CsC l'attività industriale ha registrato a settembre una contrazione dello 0,2% su base mensile, dopo che ad agosto si era avuto un incremento dello 0,6% su luglio. La produzione, calcolata al netto del diverso numero di giornate lavorative, in settembre è diminuita dello 0,4% su settembre 2013, mentre ad agosto si era avuto un incremento dello 0,1% sullo stesso mese dello scorso anno. Le indicazioni qualitative non lasciano intravedere un cambio di rotta nei mesi autunnali. In settembre il clima di fiducia delle imprese manifatturiere (Istat) è calato per il quarto mese consecutivo (-0,3 punti da agosto, -4,5 da maggio) con un peggioramento dei giudizi sui livelli degli ordini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Resta la deflazione e arretra il Pil

Lettori: 951.000
Il Sole 24 ORE
01-OTT-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 27



RISCHIO AIUTI DI STATO

Fisco, ecco i dubbi Ue sulle intese Fiat e Apple

(nella foto, Jean-Claude Juncker) Beda Romano, Benedetto Santacroce, Antonio Tomassini ▸ pagina 27

Ue: i dubbi fiscali su Fiat e Apple

Rischio di aiuti di Stato per alcuni accordi in contrasto con le regole europee

Pagine In una lettera di 33 pagine Almunia spiega le ragioni dell'inchiesta a carico del Granducato **33**

Decisione imbarazzante. Jean-Claude Juncker, ex premier del Granducato, ora guida la Commissione che deciderà il verdetto

di **Beda Romano**

Sono ricchi di dettagli le relazioni che la Commissione europea ha pubblicato ieri sulle vicende fiscali relative all'Irlanda e al Lussemburgo. I due Paesi sono sotto inchiesta per aiuti di Stato ad Apple e Fiat in violazione delle regole europee. L'esito delle indagini potrebbe comportare per le due società il rimborso del sostegno illecito. La vicenda rischia di imbarazzare l'ex premier del Lussemburgo e prossimo presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker.

In una lettera di 33 pagine inviata al Granducato del Lussemburgo, il commissario alla Concorrenza Joaquín Almunia ha spiegato i motivi dietro all'apertura dell'inchiesta, annunciata a metà giugno (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Nel mirino della Commissione vi è un accordo fiscale tra Fiat Finance & Trade, controllata di Fiat, e lo stesso governo lussemburghese, che tra le altre cose ha precisato il meccanismo di prezzo delle transazioni di beni o servizi tra le filiali dello stesso gruppo italiano.

Nella sua relazione, Bruxelles mette l'accento tra le altre cose sulla base imponibile associata al calcolo del meccanismo di prezzo delle transazioni, notando che l'intesa prevede variazioni marginali della base imponibile «facendo astrazione della possibilità di aumenti o di riduzioni significative dell'attività di Fiat Finance & Trade». La Commissione scrive quindi di essere giunta alla conclusione "preliminare" che la decisione sia un aiuto di Stato, ed esprime "dubbi" sulla conformità con la legge comunitaria.

Numerose multinazionali presenti in vari Paesi cercano soluzioni vantaggiose pur di pagare meno tasse in un contesto di mercato unico europeo ma di competenza fiscale nazionale. Ieri il Granducato ha reagito alla pubblicazione di Bruxelles, smentendo qualsiasi addebito. In un comunicato, il Lussemburgo ha negato di avere tenuto per sé informazioni richieste dalla Commissione (e per questo motivo il Paese è oggetto di una parallela procedura di infrazione).

Il Lussemburgo «è fiducioso che l'accusa di avere concesso aiuti di Stato sia senza fondamenta e che sarà capace di convincere la Commissione della legittimità della decisione» relativa a Fiat Finance & Trade. Ieri Bruxelles ha inviato una lettera dello stesso tenore anche a Dublino, stavolta relativa a un accordo con Apple (in tutto 21 pagine). Nel mirino sono due intese risalenti al 1991 e al 2007, e anche in questo caso le critiche riguardano tra le altre cose il meccanismo di prezzo delle transazioni tra filiali dello stesso gruppo americano.

Nella sua relazione, la Commissione europea sostiene che gli accordi fiscali tra l'Irlanda e Apple non hanno «alcuna base scientifica», e nota come alla società californiana sia stato concesso «un vantaggio». Ieri Dublino è tornata a smentire qualsiasi intesa illecita con il gruppo americano, a cui si rimprovera a livello internazionale una discutibile strategia nel pagamento delle imposte. Una decisione sulle due vicende giungerà solo tra alcuni mesi, probabilmente per mano della Commissione presieduta da Juncker, chiamato a gestire una pratica imbarazzante per lui e per il suo Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Joaquín Almunia. È commissario (uscente) alla Concorrenza della Ue dal febbraio 2010

Lettori: 1.163.000
Il Messaggero
01-OTT-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 11

Intervista Giovanni Pitruzzella

«I singoli Stati possono poco serve una risposta europea»

PARLA IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA «IL MERCATO UNICO È TROPPO SEGMENTATO»

«IL VECCHIO MODELLO STATALE NON REGGE SI DEVE SPINGERE PER L'INTEGRAZIONE FISCALE. SUPERIAMO LE PICCOLE PATRIE»

ROMA L'elusione fiscale delle multinazionali si può combattere solo a livello europeo. Nel giorno in cui la commissione formalizza le accuse contro e imprese che si accordano con singoli Stati per pagare meno tasse possibile, Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, rilancia la sfida della costruzione di un vero mercato unico continentale, anche come sentiero verso la ripresa economica.

Presidente, molti Paesi europei lamentano l'erosione delle proprie basi imponibili da parte delle multinazionali. Perché è intervenuta l'Antitrust europea?

«La reazione contro gli aiuti di Stato è uno dei momenti centrali della disciplina della concorrenza europea. La normativa antitrust e la disciplina degli aiuti di Stato puntano ad avere un level playing field, un campo di gioco uguale per tutte le imprese a livello europeo. Ed infatti in tutti e due i casi il riferimento è alla stessa Direzione generale della commissione. In questa vicenda particolare - a quanto leggiamo nella lettera inviata all'Irlanda – si ipotizza che ci sia stata una sorta di negoziato tra il governo di quel Paese e la Apple per la determinazione delle base imponibile in particolare per quanto riguarda la tassazione dei prezzi di trasferimento dei beni tra filiali dello stesso gruppo».

Perché accordi di questo tipo sarebbero illegittimi?

«Già la Corte di Giustizia aveva stabilito che la determinazione dei suddetti prezzi ai fini fiscali non può discostarsi dalla remunerazione che un operatore prudente nelle normali condizioni di mercato sarebbe disposto ad accettare. Se così non avviene, allora si tratta di aiuto di Stato. Nel caso in questione, si ipotizza che ci sia stata una dilatazione dei profitti, che non corrispondevano ai costi ed anzi sarebbero stati fissati ex post in modo da corrispondere a quanto previsto nell'accordo».

Cosa si può fare per contrastare questo tipo di comportamenti?

«Oggi la tutela della concorrenza deve avvenire a livello transnazionale. L'Antitrust italiana opera in stretto contatto con la Commissione Europea e le autorità degli altri paesi. Questo sta avvenendo per esempio nelle indagini che riguardano gli operatori on line Expedia e Booking. Sarebbe auspicabile una sinergia anche sul terreno degli aiuti di Stato. La realtà è che il mercato unico europeo è ancora molto segmentato lungo linee nazionali: ci sono barriere, di tipo fiscale ma non solo, in settori chiave come le telecomunicazioni e l'energia. Invece proprio il mercato interno potrebbe essere, in una fase difficile come quella che stiamo vivendo, un importante volano per la crescita, per la lotta alla disoccupazione. Si discute molto di Fiscal compact ma il tema del mercato unico ultimamente è rimasto in ombra, mentre a mio avviso è fondamentale».

Ma intanto cosa possono fare i Paesi come l'Italia che si vedono sfilare i proventi delle imposte in particolare dai colossi del web?

«La competizione fiscale tra i vari Paesi è inevitabile, anche perché gli Stati mantengono la competenza in materia di imposizione diretta. Ma non si può giocare con armi improprie. Su questo aspetto servirebbe uno scatto in avanti, spingendo l'integrazione nel campo fiscale. La dimensione nazionale non è più adeguata nel momento in cui le grandi società operano a livello globale. Il vecchio modello statale non regge più. Le multinazionali possono portare benessere con i loro investimenti ma possono anche produrre delle degenerazioni: contro questa minaccia alla concorrenza, ai diritti dei consumatori, oltre che agli introiti fiscali dei singoli Paesi, non serve una risposta isolata. Ci vuole più integrazione europea».

Concetto che in questo momento non sembra andare particolarmente di moda presso le opinioni pubbliche...

«È vero, ma l'integrazione va fatta bene, in modo da poter spiegare ai cittadini quali sono i reali vantaggi nel superare una visione nazionalista dell'economia e della politica. Del resto nel mondo la scena è dominata da grandi mercati continentali che corrispondo a Stati di grandi dimensioni come gli Stati Uniti, la Cina, l'India. L'Europa non può essere condannata alla dimensione delle piccole patrie. Quella che stiamo vivendo non è solo una crisi economica ma una trasformazione strutturale profonda. Serve una grande Politica».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Fisco, la Ue all'attacco di Apple e Fiat

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario



Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
01-OTT-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 19

L'INCHIESTA

I pm accusano due manager Eni: evasione fiscale per fondi neri

di **Fiorenza Sarzanini**

Evasione fiscale da milioni di euro per accumulare «fondi neri»: indagati due manager dell'Eni e un imprenditore. L'accusa: aver falsificato le «bolle» per non pagare le accise e creare una provvista occulta nei bilanci.

a pagina 19

«Evasione fiscale per fare fondi neri» Nuove accuse all'Eni

Indagati due manager. «Danni per milioni»

L'accusa
Sarebbero state falsificate le «bolle» del carburante per non pagare le accise

Le ricerche
Perquisite anche le sette case di uno dei dirigenti e la sede di San Donato Milanese

3
I milioni di litri di Gpl commercializzati in eccedenza tra il 2007 e il 2012

L'inchiesta

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Un'evasione fiscale da milioni di euro servita per accumulare «fondi neri». È questa l'ipotesi della procura di Roma nell'indagine che riguarda le forniture di carburante dell'Eni e ha tra gli indagati per associazione per delinquere finalizzata all'evasione, due manager e un imprenditore accusati di aver falsificato le «bolle» per non pagare le accise e creare una provvista occulta nei bilanci: l'ex direttore generale della Divisione Refining & Marketing e ora dipendente di Eni Servizi, Angelo Caridi; il manager Angelo Fanelli e l'imprenditore Roberto Turriziani. Sono stati gli investigatori del Nucleo tributario della capitale guidati dal colonnello Cosimo Di Gesù a scoprire il meccanismo illecito che avrebbe consentito per anni di ingannare l'Erario: dai depositi uscivano camion con benzina, diesel o Gpl in quantità maggiore di quella dichiarata. In questo modo l'Eni si faceva pagare il costo reale del materiale, ma ne denunciava una quantità inferiore per non versare le tasse e accantonare il denaro risparmiato. Ieri mattina sono scattate le perquisizioni nella sede di San Donato Milanese, oltre che nelle sette case di proprietà di Caridi a Roma, Reggio Calabria, San Donato e Anzio.

Eccedenze nei camion

Nell'ordine di perquisizione firmato dal pubblico ministero Mario Palazzi è spiegato il «sistema»: «Il Nucleo di Roma calcolava come dal 2007 al 2012 vi fosse stata una commercializzazione in eccedenza di oltre tre milioni di litri di Gpl uscito dalle basi di carico di Napoli e Livorno con un'accisa evasa pari a oltre 444mila euro e dalla base di Gaeta ben 572mila litri di benzine, un milione e mezzo di litri di gasolio e 221mila litri di gasolio ecologico con un'accisa evasa di oltre un milione e 550mila euro». La contestazione di evasione fiscale supera i 2 milioni di euro, ma la stima è che il danno per lo Stato sia ben più alto e su questo si concentrano gli accertamenti tuttora in corso anche per individuare i canali di reimpiego di denaro.

«Piano criminoso»

Scrive Palazzi nel provvedimento eseguito ieri: «Emergono gravi indizi del fatto che all'interno degli uffici quantomeno della divisione Refining & Marketing dell'Eni ubicati in Roma vi siano dei soggetti che ormai da anni evadono l'accise sui carburanti caricati in eccedenza sulle autobotti destinate ai distributori appartenenti o meno alla rete Eni. Ciò avviene necessariamente sulla scorta non di un semplice accordo criminale meramente occasionale o accidentale, ma di un accordo diretto all'attuazione di un più vasto programma criminoso per la commissione di una serie indeterminata di delitti. Risulta infatti come i carburanti in eccedenza vengano comunque fatturati all'acquirente dalla proprietaria Eni e immessi sul mercato».



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Oltre ai due manager perquisiti ieri, sotto inchiesta c'è sin da giugno il vice di Fanelli, Domenico Elefante, e non è escluso che anche altri possano finire nell'elenco degli indagati.

Il denaro occultato

Le verifiche riguardano i possibili beneficiari del meccanismo illecito, tenendo conto che nel giugno scorso c'erano già state alcune perquisizioni ma nulla è stato evidentemente fatto per modificare il «sistema». Ed è proprio su questo che il magistrato centra i propri sospetti: «È necessario a questo punto comprendere a chi sia destinato il denaro "risparmiato" derivante dal mancato versamento dell'accise su essi dovuta, ben potendosi ritenere, ad esempio, che esse venga impiegato in attività non lecite tratandosi di provento del reato. Certè è, infatti, che nessuno in Eni ha mai assunto iniziative per ovviare anche solo tardivamente agli omessi versamenti dell'accisa e ciò anche dopo che la stessa soscietà è stata interessata dai provvedimenti di ispezione e acquisizione di documentazione emessi dalla procura di Frosinone», che poi aveva trasmesso gli atti per competenza agli uffici della Capitale. Caridi è in pensione, ma gli investigatori ritengono che sia lui il "perno" attorno al quale gira l'affare anche tenendo conto che «sebbene in pensione, risulta impiegato presso Eni Servizi da cui riceve emolumenti pari a 193mila euro. Si segnala che questa società, con sede a San Donato Milanese, è partecipata al 10 per cento dall'Eni».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I filoni

- La Procura di Milano sta indagando per corruzione internazionale su una presunta maxi tangente di un miliardo e 92 milioni di dollari spesi da Eni per acquistare la concessione del giacimento petrolifero Opl-245. Sono indagati l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi e il suo predecessore Paolo Scaroni
- È ancora in corso un'altra indagine della procura di Milano sul presunto pagamento da parte di Saipem (società del gruppo Eni) di tangenti per 198 milioni di euro in Algeria al ministro dell'energia Chekib Khelil e al suo entourage, per ottenere otto grandi appalti petroliferi del valore complessivo di 11 miliardi di euro. È indagato per corruzione internazionale Paolo Scaroni

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
01-OTT-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

Le Camere tagliano gli stipendi ai dipendenti

Ribassati i tetti per tutte le figure fino a un massimo di 240 mila euro. Boldrini: così si fa buona politica

I risparmi
Oltre 96 milioni di risparmi tra il 2015 e il 2018, quando la riforma andrà a regime

ROMA — «Una decisione senza precedenti», scrive Laura Boldrini sulla sua pagina Facebook. Perché, spiega la presidente della Camera, «la buona politica si fa anche così». Ieri mattina, a Montecitorio, l'ufficio di presidenza della Camera dei deputati ha dato il via libera alla riforma del sistema retributivo del personale.

Il piano, che introduce il tetto massimo a 240 mila euro e sottotetti retributivi per tutte le categorie, è stato approvato con 13 sì (tra cui il grosso dei componenti del Pd, di Forza Italia e di Sel), 5 astenuti (tre del Movimento Cinquestelle, uno della Lega Nord e uno di Scelta Civica) e due non partecipanti al voto (uno di Forza Italia, uno di Fratelli d'Italia).

La riforma, considerato l'analogo provvedimento preso da Palazzo Madama, porterà a un risparmio di oltre 96,9 milioni di euro(60,1 per la Camera e 36,7 per il Senato), che si otterrà dal 2015, anno in cui entreranno in vigore i tagli, al 2018, anno in cui le misure andranno a regime. Esempi? Chi oggi guadagna 300 mila euro(come alcuni consiglieri parlamentari) ne guadagnerà 12 mila in meno nel 2015, 18 mila in meno nel 2016 fino a 33 mila in meno nel 2018. Chi oggi prende 179.400 euro (documentaristi) guadagnerà 2.680 euro in meno l'anno prossimo fino a un taglio di 7.370 euro nel 2018.

«Come primo tassello», spiega Boldrini, «è previsto un taglio consistente degli stipendi, con l'introduzione di tetti e sottotetti, per arrivare gradualmente al ruolo unico dei dipendenti del Parlamento». E questo «lo abbiamo fatto», annota la terza carica dello Stato, «per rafforzare l'istituzione, anche mettendo le retribuzioni di Camera e Senato in sintonia col resto del Paese, alla luce della grave crisi economica e sociale che stiamo attraversando».

Questa tesi, però, è contestata da un fronte inedito, composto dal Movimento Cinquestelle e da Scelta Civica. «I tagli sono troppo esigui. Inoltre, non è più condivisibile un sostanziale automatico adeguamento salariale del 2,5% ogni due anni», denuncia la deputata montiana Adriana Galgano, che difende così la scelta del «collega Stefano Dambruoso» di astenersi nel voto in ufficio di presidenza. Dello stesso avviso, anche se i toni sono decisamente più duri, è il Movimento Cinquestelle. «Il presunto tetto agli stipendi dei dipendenti di Camera e Senato è un'illusione ottica. I 240 mila euro tanto sbandierati dai partiti si riferiscono solo a una delle tante voci che compongono la busta paga dei burocrati», denunciano i parlamentari del M5S. Che aggiungono: «Con questa pseudo-riforma, i funzionari del Parlamento arriveranno a percepire anche 400 mila euro. I partiti abbiano l'onestà di ammettere che hanno salvato i privilegi delle caste».

I riferimenti di chi protesta, derubricando la «decisione senza precedenti» (Boldrini) a «pseudo-riforma» (Movimento Cinquestelle) sono soprattutto due. Il primo è il conteggio degli oneri previdenziali, che al contrario di quanto accade per qualsiasi altro dipendente pubblico o privato (parlamentari compresi, tra l'altro), nel caso dei dipendenti di Camera e Senato non è conteggiato nel «lordo». Il secondo è l'inserimento in busta paga — anch'esso scorporato dal lordo — di «un incentivo di produttività» del 10 per cento dello stipendio stesso.

Su quest'ultimo punto, ieri mattina, in ufficio di presidenza s'era materializzato un articolo (il comma 5 poi corretto). Nella prima versione si leggeva che «l'incentivo è pari al 10 per cento delle competenze lorde annue dell'anno precedente, al netto dei contributi previdenziali, escluse le erogazioni non aventi carattere fisso e compreso l'incentivo previsto dal presente articolo». Come a dire: guadagni 200 mila euro e l'anno prossimo ti tocca il bonus di 20 mila? L'anno dopo ancora il bonus si calcola su 220 mila e non sui 200 mila originari. La richiesta di chiarimenti, arrivata da Manfred Schullian del Gruppo Misto e dal leghista Davide Caparini, ha portato alla riscrittura del comma. Il bonus sarà calcolato solo sullo stipendio originario.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13
i favorevoli ai tagli nell'ufficio di presidenza: da Pd, Forza Italia e Sel; 5 gli astenuti (3 del Movimento 5 Stelle, uno di Scelta civica e uno della Lega)

La riforma



- Laura Boldrini, 53 anni, ex portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, è eletta alla presidenza della Camera il 16 marzo 2013
- Ieri l'ufficio di presidenza e il consiglio di Camera e Senato hanno approvato il nuovo sistema di retribuzione per il personale dei due rami del Parlamento
- I tagli sono parte di un progetto di riordino del Parlamento che prevede un «ruolo unico» dei dipendenti dei due rami (con condizioni giuridiche ed economiche omogenee)



L'anticipo delle liquidazioni

TRE BUCHI APERTI DAL TFR IN BUSTA

di **Massimo Fracaro** e **Nicola Saldutti**

La liquidazione, per chi ancora ce l'ha, rappresenta da sempre per i lavoratori una retribuzione differita. Una sorta di polizza sul futuro da usare per comprare una casa per le vacanze, far studiare i figli, aiutarli a mettersi in proprio. Il governo, alle prese con la necessità di rilanciare la crescita, sta studiando la possibilità di anticipare l'utilizzo di questo risparmio e, dal primo gennaio 2015, restituirlo direttamente in busta paga (si parla al 50%, forse in via transitoria e per scelta volontaria).

Un cambiamento epocale, con l'obiettivo di rimettere in moto la macchina inceppata dei consumi. Una finalità senza dubbio condivisibile che però suscita alcuni dubbi, da dissolvere in fretta. La coperta del Tfr (Trattamento di fine rapporto o liquidazione) non può, infatti, bastare a servire due padroni: i consumi e i risparmi degli italiani. Addirittura tre se si considera che, in base alla legislazione attuale, il Tfr è considerato il principale strumento di finanziamento della previdenza integrativa. Pochi l'hanno utilizzato a questo scopo. Se il fine è quello di mettere più soldi in busta paga, la strada maestra resta quella di ridurre le tasse.

Il premier Matteo Renzi ha già chiarito che la riforma potrà partire solo dopo la firma di un protocollo tra l'Associazione bancaria (Abi), la Confindustria e il governo. Un accordo che dovrebbe garantire alle piccole imprese i finanziamenti necessari a coprire l'esborso. E qui si cominciano a delineare i primi ostacoli. Gli accantonamenti annuali per il Tfr ammontano a 25 miliardi, secondo i calcoli di Alberto Brambilla, l'autore della norma sul trasferimento del Tfr nei fondi pensione. Di questi, 5,2 confluiscono nella previdenza complementare, 6 vengono versati dalle imprese con più di 50 dipendenti all'Inps e ben 14 sono finanziamenti per le piccole imprese. Con quel Tfr si costruiscono capannoni, si fa ricerca. Mettendo il Tfr in busta paga si aprirebbero, senza interventi compensativi, tre buchi: all'Inps verrebbero a mancare tre miliardi l'anno, i fondi pensione potrebbero contare su meno risorse e la previdenza integrativa continuerebbe ad avere vita stentata. E le aziende, all'improvviso, si vedrebbero private di una fonte di credito decisiva, proprio mentre la politica dei prestiti non è delle più agevoli. L'allarme dei piccoli c'è già, bisogna ascoltarli. Da chiarire anche quale sarà il trattamento fiscale di queste somme ricevute in anticipo. Dovrà essere analogo a quello attuale; la liquidazione non può fare cumulo con gli altri redditi, altrimenti l'unico a guadagnarci sarebbe il Fisco. Con buona pace dei consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


CORRIERE DELLA SERA
L'Italia arretra, conti da rivedere

Il commento

Non porta da nessuna parte il doppio binario tra numeri, progetti e riforme

di **Dario Di Vico**

Il governo, per bocca di Giuliano Poletti, ha intravisto nei dati di agosto sulla disoccupazione una luce in fondo al tunnel. Francamente è difficile seguire il ministro su questa strada perché se è vero che ci sono 32 mila occupati in più rispetto a luglio è altrettanto chiaro che sono peggiorate sia l'occupazione femminile che quella giovanile. Dunque non ci troviamo di fronte a un trend positivo che va consolidato nei prossimi mesi, dobbiamo invece ancora girare la boa. E tutto ciò avviene mentre il mondo politico discute con grande concitazione del Jobs act, il partito di maggioranza relativa si spacca sull'articolo 18 e i vescovi sentono l'esigenza di intervenire sui temi del mercato del lavoro. Le famiglie apprezzano sicuramente che il tema dell'occupazione sia balzato in testa all'agenda politica ma forse preferirebbero che ci fosse un maggior raccordo tra la sacrosanta revisione delle regole e la produzione di fatti nuovi (leggasi: posti di lavoro). Anche perché dopo l'approvazione del Jobs act ci vorranno nella migliore delle ipotesi sei mesi per emanare i decreti attuativi: lo ha detto lo stesso Poletti nei giorni scorsi a Jesi. Se le cose stanno così si apre un vuoto di iniziativa e di rapporto con l'opinione pubblica che va riempito prima che l'Istat scandisca di mese in mese l'emergenza. Purtroppo lo strumento che si era individuato, la Garanzia Giovani, non sta dando quei risultati che ci si aspettava e non sta creando nel Paese quel clima di mobilitazione che sarebbe necessario. Tocca, dunque, al governo riprendere in mano la situazione prima che si decreti il fallimento dell'operazione e si diffonda ulteriormente una sensazione di impotenza. Se poi la manutenzione di Garanzia Giovani venisse accompagnata da un dialogo più fitto con le grandi aziende – spesso multinazionali – che sono disposte a prendere seri impegni di nuove assunzioni forse il segnale sarebbe ancora più solido. Meno convegni e più jobs.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziamenti. A ottobre valore di riferimento giù dello 0,10%

Credito agevolato, i tassi scendono a quota 2,78%

CALO DA RECORD

Ottava diminuzione consecutiva del parametro che tocca il nuovo minimo assoluto al di sotto dei valori di agosto e novembre 2005

Alessandro Spinelli

Ancora una diminuzione ad ottobre per il **tasso di riferimento per il credito agevolato** ad industria, commercio, artigianato, editoria, industria tessile e zone sinistrate del Vajont (settore industriale), la cui misura in vigore dal primo del mese si porta sul valore di 2,78% con un nuovo decremento dello 0,10% rispetto al 2,88% in vigore lo scorso agosto.

A seguito di questa evoluzione, come accaduto negli ultimi mesi, viene così nuovamente stabilito il nuovo livello minimo assoluto del parametro; considerando la presente variazione si tratta dell'ottava diminuzione consecutiva che si registra nei valori dell'indicatore. Rammentiamo che prima della serie di ribassi in corso il precedente limite minimo risaliva ai mesi di agosto e novembre del 2005, quando il valore del tasso di riferimento era al 3,95%, in conseguenza si mantengono sui livelli minimi assoluti anche i valori dei tassi agevolati delle leggi che dipendono dal tasso di riferimento nazionale.

Prosegue anche questo mese il periodo di stabilità per quanto riguarda il tasso di riferimento comunitario da applicare per le operazioni di attualizzazione e rivalutazione per concessione di incentivi a favore delle imprese.

Il valore di questo indicatore resta infatti fissato dal primo gennaio scorso sul valore di 1,53% (0,53 tasso base maggiorato di 100 punti) con un decremento dello 0,03% rispetto al valore di 1,56% in vigore in precedenza.

A seguito di questa evoluzione fanno segnalare una prolungata stabilità anche tutti i tassi agevolati collegati a questo indicatore, tra i quali quelli relativi ai parametri per la legge 1329del 1965 (della Sabatini) e alla legge 598 del 1994, le cui misure dipendono direttamente dal valore del tasso di attualizzazione comunitario.

Nuova diminuzione per il tasso di sconto comunitario dopo un periodo di stabilità che perdurava dall'11 giugno 2014 la Banca centrale europea ha infatti variato dello 0,10% il livello del tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema, con validità a partire dall'operazione con regolamento 10 settembre 2014, fissando il valore del parametro allo 0,05% rispetto alla precedente misura dello 0,15% con una diminuzione complessiva dello 0,10 per cento.

Si rileva una nuova impennata nella tendenza alla diminuzione nell'evoluzione dei valori dei rendimenti effettivi lordi dei titoli pubblici avviatasi ormai da alcuni mesi. Il dato per agosto 2014 del Rendistato si fissa all'1,838% con una variazione in diminuzione pari allo 0,104%, rispetto al valore di 1,942% fatto segnare a luglio.

Rammentiamo che all'andamento del Rendistato è direttamente legato il valore del tasso di riferimento di cui rappresenta la componente variabile, unitamente al valore della commissione onnicomprensiva a favore degli istituti di credito che, al contrario, resta fissa per tutto l'anno.

In merito agli indicatori finanziari nazionali si rafforza a settembre la tendenza alla diminuzione nell'evoluzione dei valori medi mensili dell'Euribor che già aveva caratterizzato la parte iniziale dell'anno.

Dopo un'interruzione di un paio di mesi si registra infatti una nuova diminuzione rispetto ai valori già segnalati ad agosto, anche se con variazioni sempre di entità piuttosto limitata; le misure medie mensili relative all'Euribor (Euro interbank offered rate) tre mesi, tasso di riferimento per il mercato interbancario si attestano infatti sul valore di 0,105% a fronte del precedente 0,196% con una variazione dello 0,091% per l'indicatore a base 360; sul valore di 0,106% a fronte dello 0,199% con una analoga variazione dello 0,093 % per l'indicatore a base 365.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

L'Osservatorio di ottobre
www.ilsole24ore.com/norme



I riferimenti per alcuni settori

Valori in percentuale

Operazioni oltre 18 mesi	A	B	C	D
Annotazioni	Provvista	Commiss.	Tasso	Var.
LEGGE 1760/28 - CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO				
Operazioni di durata superiore a 12 mesi	1,85	0,93	2,78	–0,10
LEGGI 1760/28; 153/75 - CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO				
Contratti condizionati stipulati nel 2010	1,85	1,18	3,03	–0,10
Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009	1,85	1,18	3,03	–0,10
LEGGE 326/68 - CREDITO TURISTICO-ALBERGHIERO				
Operazioni di durata superiore a 18 mesi	1,85	0,98	2,83	–0,10
LEGGI 475/78; 865/71; 357/64; 326/88 - CRED. FONDIARIO-EDILIZIO				
Contratti condizionati stipulati nel 2010	1,85	0,88	2,73	–0,10
Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009	1,85	0,88	2,73	–0,10
LEGGE 949/52 - CREDITO ALL'ARTIGIANATO				
Operazioni di durata superiore ai 18 mesi	1,85	0,98	2,83	–0,10
LEGGE 234/78 - CREDITO NAVALE				
Variazione semestrale	2,25	0,93	3,18	0,00

Nota: A I valori del costo della provvista variano tutti i mesi pur restando uguali tra di loro, a eccezione del credito navale, la cui variazione è semestrale; B i valori restano costanti tutto l'anno; C i valori variano ogni mese salvo per il credito navale che ha variazione semestrale; D rispetto ai valori precedenti